Anno XXXIII — N. 327 Udine Giovedì 24 Novembre 1910 Conto corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc. conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C. — Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 50 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Le prime testimonianze nel processo per l'assassinio alla Posta.

Filipponi - Pustetti - le guardie Fortunati, Italia e Dominici.

Il fattorino Lodolo.

Dalla seconda edizione di ieri

Pres. Orlandi; canc. Febeo; P. M. Tonini; Difesa: di Bares avv. Bertacioli, di Tubaro avv. Driussi, di Marino avv. Contini; P. C. Caratti, Nimis, Antonini; Periti d'accusa dottori Pittotti e Luzzatto e perito Taddio.

CONT. UDIENZA ANT. DI IERI

Alle 9,40 entrano la Corte e gli avvocati e si apre l'udienza.

Sono fatti entrare i testi, a cui il presidente fa le ammonizioni d'uso.

Al vederli — parecchi di essi, conoscenti, compagni di lavoro, amici degli imputati — il Bares apparisce commosso.

I confronti

Il cancelliere Febeo dà lettura dei confronti avvenuti in carcere tra Bares e Marino; non avvengono contestazioni, Quindi legge quello fra

Tubaro e Marino.

Pres., a Marino. Avete sentito, Marino, le dichiarazioni che avete fatto qui al Tubaro; dichiarazioni più chiare che quelle nebulose di ieri. Avete detto al Tubaro che venisse a prender il martello a casa vostra, per non dare sospetto in fabbrica.

— Io dissi che venisse a prenderlo, ma per lavorare, non per scassinare una cassa pubblica. Ci dev'essere un errore; è impossibile ch'io gli abbia dato un martello e uno scalpello per far quei lavori lì!

Pres. (a Tubaro) E voi Tubaro, udite? Ieri sera dicevate che Marino vi dava buoni consigli, mentre nel confronto avete sostenuto che vi ha prestato gli arnesi...

— Si, ieri dissi che mi dissuadeva dal commettere i furti; però dissi anche che ci apprestava gli arnesi.

Il Tubaro e il Marino parlano a voce sommessa.

Intanto, il cancelliere comincia a leggere il confronto fra

Bares e Tubaro.

Pres. Avete sentito, Tubaro? che cosa dite circa la luce? Qui raccontaste che, quando il Bares aggredì l'impiegato, la luce era spenta e che si riattivò tosto che correste a dar man forte al Bares; mentre ieri diceste che è stata sempre spenta.

— Adesso, mi ricordo. Dev'essere come dice il Bares. Io ero nel buio vicino al fattorino, e quando andai dall'impiegato trovai la luce; sarà stata già accesa.

— Ier sera diceste che, mentre legavate i piedi all'impiegato, non avete visto il Bares a dare i colpi; mentre nel confronto avete sostenuto che vedeste Bares colpire.

— Non ricordo bene.

— Nel confronto dite che, appena legati i piedi all'impiegato, andaste dal fattorino e gli chiedeste dove erano i denari.

— Non io. Il Bares, fra una sonata e l'altra del campanello, domandò ov'era la cassa.

Il tentato suicidio di Bares.

L'avv. Bertacioli vorrebbe fosse data lettura dal rapporto del dott. Pitotti, circa il tentato suicidio del Bares; e avuta risposta che fra gli atti del processo non esiste, se ne meraviglia. Presso il Giudice istruttore o presso il Procuratore del Re ci dev'essere tutta la pratica; desiderebbe si provvedesse per darne nozione ai giurati.

Il Presidente acconsente volentieri; poi fra i periti c'è anche il dott. Pitotti estensore del verbale.

Il luogo del delitto.

Il Perito Taddio fa vedere a uno a uno, ai giurati, il rilievo del luogo ove fu consumato l'assassinio. Il pubblico si distrae nel frattempo e chiacchera. Volgendomi scorgo tra il pubblico la Santina, figlia dell'oste « Al Cordaio »: la bella bambina cui Tubaro protestava — invano, dice lei — amore. Ella guarda verso il banco della stampa, ove riconosce qualcuno che altra volta ebbe occasione di intrattenersi con lei; e sorride.

Non le fa impressione vedere il già suo spasimante tra due carabinieri, poichè guarda continuamente verso la gabbia, curiosa, punto commossa.

Altre letture

Il cancelliere Febeo legge il verbale di riconoscimento del cadavere, steso dal dott. Oscar Luzzatto, e quello molto lungo dell'autopsia, steso dai periti dottori Luzzatto e Pittoti.

Durante la lettura delle perizie che descrivono lo scempio della povera vittima orrendamente straziata, il vecchio padre sospira e singhiozza.

Viene anche letta la perizia e le ipotesi probabili fatte dai periti circa le cause della morte. I dott. Pitotti e Luzzatto confermano quanto scrissero. Il presidente chiede se uno che teneva stretta la vittima sul giaciglio con la mano destra sul collo, poteva con la sinistra inferire la ferita al cuore.

Dott. Pitotti. Io credo che assolutamente non lo si possa escludere, se teneva occupata una sola mano per trattenere l'impiegato.

Avv. Bertaccioli. Con la mano sinistra?

Pitotti. E' meno facile che con la sinistra si possa inferire un tal colpo, ma non lo si può escludere; è però difficile.

Pres. Se uno tenesse la vittima con la sinistra, sarebbe più facile allora colpire con la destra?

— Sì, certo più facile.

— Però, secondo la loro ipotesi; è difficile tenere nella posizione descritta la vittima?

Il dott. Luzzatto. Per conto mio, non potrei escludere che il colpo sia stato vibrato violentemente con la sinistra.

Pres. Le lesioni alla faccia erano tali da dare tanto sangue da poter inzuppare il cerchietto di corda al polso?

Dott. Pitotti. L'emorragia che danno i vasi alla faccia è abbondante e il sangue può avere intriso il laccio, dato che le mani strette da esso sieno state portate alla faccia.

Avv. Driussi. E non potrebbe darsi che il laccio fosse caduto dov'era sangue?

— Sì, anche questo può essere accaduto.

Avv. Driussi. Le ferite alla faccia, secondo i periti, sarebbero state inferte quando i due erano sopra l'impiegato?

— Per conto mio sì, perchè il Piemonte doveva essere disteso sul giaciglio, allora, e qualcuno doveva tenervelo fermo.

Avv. Driussi. Desidererei che i periti assistessero anche all'audizione del Lodolo.

Pres. Sì, certo bisognerebbe che si fermassero.

Pitotti continua ricordando. Quattro le ferite inferte verso il cuore; e le quattro ferite avevano fatto un solo squarcio tra le costole....

Suona mezzogiorno l'udienza è rimessa alle 14.

UDIENZA POMERIDIANA DI IERI.

Sempre la stessa folla che impedisce l'accesso alle scale e assiepa l'aula.

Nella parte riservata si notano parecchie signore e signorine.

Gli accusati sono introdotti nella gabbia alle 13.45. Bares appoggia il mento alla mano destra facendosi, puntello del gomito al ginocchio e a quando a quando gira intorno lo sguardo sospettoso e scambia qualche parola con il carabiniere che gli siede a sinistra. Tubaro mantiene sempre lo stesso contegno compunto; Marino appare più pensieroso e abbattuto che non si sia dimostrato finora.

Nell'attesa, il pubblico bisbiglia, chiacchiera; i curiosi dell'ultima ora allungano il collo per meglio osservare i tre « ingabbiati ».

Alle 14.15 i giurati sono a posto.

L'avv. Bertacioli scambia alcune parole col Bares.

Entra il padre della vittima: tutti s'alzano in piedi provocando degli «abbasso, abbasso». Un'onda di commiserazione accoglie il povero genitore.

Si apre l'udienza.

Entra la Corte. Avvocati e periti occupano i loro scanni. Noto il procuratore del cav. Re Trabucchi.

L'avv. Bertacioli

domanda la parola per osservare che alcuni giornali hanno avuto e pubblicato delle pretese interviste con il Bares.

Da una sommaria inchiesta egli ha potuto assodare che le interviste non sono che una vera falsità, intesa ad un'indecente speculazione, su questo processo. Chiede che vengono smentite in pubblica udienza tali interviste non ebbero luogo.

Il presidente assicura che dalla sommaria inchiesta fatta subito, anche a lui è risultato che nessuno dei giornalisti ha parlato con Bares. I giornalisti erano nel corridoio e videro gli imputati soltanto quando passavano, tra la scorta dei carabinieri. (1)

Il padre della vittima

E' udito primo. Dice solo che apprese le notizie dai giornali e che nulla ha da aggiungere di nuovo, rimettendosi pienamente alla Parte Civile

(1) Per parte nostra, confermiamo che un nostro redattore ha effettivamente parlato col Bares. Ci teniamo troppo alla nostra dignità per lasciare che altri possa accusarci di «falsità intesa ad un'indecente speculazione».

I testimoni.

Riccardo Filipponi

Incomincia: Avevo fatto l'ultimo servizio pel mio giornale e quando andai a casa passando davanti la Posta sotto i portici, ho udito un fioco grido. Ma non ci badai; pensavo che scherzasssero tra impiegati. Dopo un istante, nuovo grido, ma come soffocato da un bavaglio.

Entrai e vidi accendersi il lume. Si avvicinò un certo Nimis, gli raccontai quanto avevo udito; vennero altri due da Via Aquileia. I gemiti continuavano. Salimmo: silenzio. Ci parve di vedere un'ombra: pensandoci dopo, mi parrebbe dover essere stato il Tubero. Nessuno si muoveva. Io dissi: andiamo in questura. Scendemmo. Incontrammo la guardia notturna Pustetti: ci disse che le guardie erano a pochi passi; raggiungemmo la pattuglia notturna.

Andammo di sopra; la guardia scelta Fortunati incominciò a battere; nessuno rispondeva: In nome della legge rispondete. S'affacciò allo sportello il Lodolo, impaurito, dicendo che non era nulla. Dicemmo che ci aprisse, ma non trovava le chiavi. La guardia Fortunati lesciò i colleghi Italia e Dominici di piantone; egli si sarebbe recato dal direttore a prendere le chiavi. Nel frattempo, un momento dopo, la porta si aprì e ci apparvero i due assassini piagnucolanti. Furono arrestati. Dissero che erano entrati per difendere l'impiegato dai ladri e che avevano guadagnato le busse.

Furono accompagnati in questura. Entrammo nell'ufficio e trovammo la povera vittima in un lago di sangue, con le zone nella gola.

Interrogai il Lodolo: mi disse che i due erano entrati per lo sportello, che avevano legato lui e che il Piemonte era svenuto.

Pres. Dunque, quando lei è entrato la luce era spenta?

— Sì; si accese subito dopo.

— Quando si presentò allo sportello la prima volta, nessuno rispose, vero?

— Sì; soltanto dopo che Pustetti suonò, la seconda volta, si presentò il fattorino.

— Come si fece vedere il Lodolo? Aveva le mani legate?

— Non posso dire: teneva le mani sotto il mantello.

— E raccontò il Lodolo la storiella dei quattro venuti per rubare e che Bares e Tubaro erano accorsi in loro aiuto?

— Sì, la seconda volta, disse che erano entrati quattro; i due che si trovavano dentro erano penetrati per lo sportello in aiuto: gli altri quattro erano fuggiti saltando, per la finestra in via Rauscedo.

— Quando uscirono i due non raccontarono anch'essi la stessa cosa?

— Sissignor; si dissero innocenti.

Avv. Driussi. In istruttoria non ha detto che allo sportello l'ombra che si presentò era Bares? perchè, oggi, dice ch'era Tubaro?

— Dissi che mi pareva; vidi il più pallido; non so precisamente.

Avv. Driussi. Faccia la gentilezza di contestare al teste questa circostanza. Ha visto gli accusati, ha parlato con loro in questura, ha pubblicato lunghe interviste sul *Gazzettino*, e disse ch'era il Bares; oggi con tanta leggerezza scambia l'uno con l'altro.

Bares conferma che si presentò lui

Pustetti Ermenegildo.

— Venivo da Via Cavallotti; quando sono stato dvanti al palazzo Perusini, ho udito grida di aiuto. Corsi con Filipponi sulle scale. Suonai; allo sportello si presentò il Lodolo. « Che cos'è qui? » domandai. « Non c'è niente, non c'è niente », rispose il Lodolo. Egli era intabarrato.

— «Qui c'è gente che deve spedire dei telegrammi » — soggiunsi. Ma il fattorino disparve. Io sporsi dentro la testa. Udivo in fondo dei bisbigli. « Si presenti chi si lamenta », insistei. Nessuno fiatò. Andammo in cerca delle guardie. Vennero il Fortunati e gli altri. Il Fortunati suonò nuovamente; comparve un'ombra e disse che non c'era nulla. La guardia mise gli altri due colleghi di piantone, e disse che andava a farsi dar le chiavi dal direttore dei Telegrafi, sig. Carminatti.

Frattanto, il fattorino aprì dal di dentro. Apparvero allora accanto a lui, piagnucolando e gemendo, i due assassini; dicevano ch'erano accorsi in difesa in difesa degli impiegati, poichè i ladri lo avevano invaso per depredarlo. E tentarono anche di sgattaiolare; ma la guardia Italia li acciuffò, ad onta delle loro proteste d'innocenza. Condotti via gli arrestati, entrai nell'ufficio.

Il Lodolo mi prese per mano — «venga qui,» mi disse; «venga qui» — Dov'è l'impiegato? domandai. — «E' lì svenuto» — Volsi lo sguardo. — «Come, svenuto? c'è un morto qui; perchè non mi hai avvertito prima?» — « Sì che l'ho avvvertito; le ho fatto il segno di ladri... Io non sapevo che fosse morto...»

Andammo a chiamare l'uomo di guardia alla Cassa. Poi, domandai al fattorino: — « Dove sono le armi gli strumenti? » — Egli pareva confuso. Mi mostrò un cassetto aperto e mi disse di averle raccolte e deposte lui.

Segue qualche domanda su talune circostanze, per meglio chiarirle; poi, viene introdotta la guardia scelta

Riccardo Fortunati.



LA GUARDIA SCELTA RIC. FORTUNATI

Egli narra:

— Facevo la ronda insieme a Dominici, Italia e Tallone. Noi avevamo passato la Posta. Udimmo Filipponi che gridava « guardie guardie ». Mi narrò che s'erano uditi gemiti e soffocanti. Salii con gli altri; battei, suonai. Si udivano bisbigli e un camminare in punta di piedi.

Non rispondendo nessuno, io intimai in nome della legge che aprissero. Vidi un'ombra venir allo sportello, poi la vidi allontanarsi e correre alla finestra sulla strada; mi pareva tenesse una rivoltella tra mano.

— Non fate ragazzate — dissi; credevo sempre fossero impiegati che contrastassero fra loro. Insistendo perchè aprissero, si presentò allo sportello per l'accettazione dei telegrammi il fattorino.

— « Si sono bastonati — mi disse — fra loro non c'è nulla; le dirò tutto dopo.

— Aprite — continuavo; — se no, sfondo la porta.

Pensavo sempre fossero impiegati che scherzassero: c'era anche un precedente a carnovale, di simil genere. Vedendo che non volevano proprio aprire, misi Italia di sopra, Tallone in via Rauscedo e Dominici alla porta da basso; e io andai in cerca del direttore per farmi dar le chiavi.

Quando tornai, vidi Italia e gli altri che conducevano i due in carcere.

Interrogai il Bares: lo rimproverai del suo delitto: — «guardi come parla, mi rispose — perchè io sono innocente; sono entrato con Tubaro per difendere l'impiegato da quattro ladri ». — Sì, un bell'aiuto — osservai — l'avete ucciso! » — Il Tubaro per primo ha confessato per il primo.

Avanti d'interrogarli, però, io ero andato in ufficio e avevo visto la strage.

La rivoltella la riconobbi subito per quella rubata al De Luca e così scoprii che autori di quel furto erano Bares e Tubaro.

Dopo, proseguendo le indagini, ho trovato la chiave di tutti gli altri furti commessi nei primi mesi dell'anno. Fui anche a perquisire la casa del Marino, dove trovammo una leva ed altre cose.

Anche al Fortunati si fanno chiarire talune circostanze; poi si chiama l'altra guardia scelta

Michele Italia

Questi narra:

— Verso le 2 uscivamo di quartiere; sul ponte di Via Aquileia, fummo chiamati dal Filipponi.

Siamo saliti; abbiamo incominciato a suonare; nessuno rispondeva Dopo suonato parecchio, si è presentato allo sportello il Bares e senza dir nulla si ritirò. Fortunati intimava ancora di aprire.

Finalmente comparve il fattorino Lodolo « Che c'è? » — domandammo — Nulla — disse — nulla. Si sono bastonati. — « Apri, apri » — « Non ho le chiavi ».

Allora il Fortunati andò dal Direttore per farsele dare.

Andato via Fortunati, io continuai a suonar; alquanto tempo dopo comparvero allo sportello dei telegrammi giacenti Bares e Tubaro, piagnucolanti.

Il Bares gemeva — « Oh! Dio, mi hanno rotto le costole!.. mi conducano all'ospedale! » Aveva la manica sinistra imbrattata di sangue; dissero ch'erano entrati per lo sportello per aiutare l'impiegato.

Facemmo aprire; uscirono nel corridoio; io li attesi e li arrestai.

Filipponi chiamò Dominici che ci diede man forte per condurre i due alla questura. Appena li posi al sicuro, venni via ad avvertire i superiori. Seppi da Filipponi e da Pustetti che avevano ucciso l'impiegato. Gli arrestati, interpellati da me e da Fortunati, si scaricavano la colpa a vicenda. Bares diceva: è stato il Tubaro; questi: è stato il Bares.

Pres. Quando sono saliti loro, udirono gemiti?

— Dapprima sì; ma fiochi. Dovevano essere stati gli ultimi rantoli.

Avv. Driussi. Per la strada, che dicevano gli arrestati?

— Dicevano sempre che non avevano fatto nulla, che erano stati bastonati. Appena condotti in questura, io tornai all'ufficio del telegrafo. Incontrai Fortunati. Tornati insieme di nuovo in questura, alle nostre interrogazioni Bares e Tubaro finalmente confessarono il delitto.

Driussi. La storiella dei ladri che li avevano bastonati, la raccontarono tutti due insieme?

— No: prima il Lodolo; poi Bares e Tubaro.

— Erano tutti due macchiati di sangue?

— Sì, tutti due...

Con poche altre domande, anche questo testimonio è esaurito.



LA GUARDIA SCELTA MICHELE ITALIA

S'introduce quindi

La guardia Dominici



LA GUARDIA ARMANDO DOMINICI

Pres. Dunque anche lei co' suoi colleghi era di servizio in quella notte?

— Sissignor: fummo chiamati; salimmo alla posta: battemmo, suonammo: nessuno rispose. Alla seconda suonata apparve il Lodolo che disse non essere nulla.

Fortunati mise la guardia Tallone in via Rauscedo, me alla porta principale abbasso; Italia alla porta d'ufficio.

Un momento dopo vidi scendere Fortunati. «Dove vai?» gli chiesi. «Vo' dal Direttore a prendere le chiavi.» Pochi istanti dopo udii una voce: «Dominici, Dominici, venga in aiuto al suo compagno.» Salii e aiutai Italia nell'arrestare gli assassini.

Afferrai Bares. Strada facendo egli si lagnava che gli avevano rotte le costole. Tenendolo per mano mi vidi imbrattate le mani di sangue. Mentre stavo di guardia abbasso, vidi Bares che tentava fuggire da una finestra della strada; ma scorto me, ne smise il pensiero.

Anche la guardia Dominici fu «mandata a sedere».

Il fattorino Lodolo.

— Fate entrare il fattorino Lodolo! — ordina il presidente all'usciere.

Queste parole provocano un grande movimento di curiosità nel pubblico. Si ricordano le peripezie di questo ragazzo, che ha appena 16 anni e ne mostra anche meno: sospettato di complicità, dopo lo spavento per sè e dopo avere assistito alla scena paurosa di quella notte tragica soffrì anche il carcere. Liberato dopo pochi giorni, è vero; ma sono impressioni che non si cancellano per tutta la vita!..

Dopo che prestò il giuramento, il presidente gli chiede:

Appare Lodolo, il piccolo d'anni 16.

— Nella notte dal 14 al 15 eri tu di servizio, all'ufficio telegrafico?

— Sissignore.

— Racconta.

— Quella notte avevo servizio dalle 22 alle 4. Andai in ufficio e trovai il sig. Piemonte col sig. Angeletti, che aveva servizio fin mezzanotte. Alle 11 uscii a portare un telegramma. Dopo mezzanotte ci mettemmo, Piemonte ed io, restati soli, così vestiti com'eravamo a riposare. Ad un tratto misentii afferrare per la bocca e una voce intimarmi: « sta quieto, se no ti uccidiamo.»

Uno stette a me vicino; mi legò e mi imbavagliò; l'altro andò contro l'impiegato. Un momento dopo udii grida strazianti «fattorino, fattorino»; sedie si movevano, c'era un rumore come di persone che si colluttassero. Poco dopo si sentirono passi sulla scala e grida di fuori. I due m'intimarono di andare allo sportello e dire che non c'era nulla. Allo sportello si trovava il sig. Pustetti: gli dissi che non c'era nulla, che avrei raccontato dopo; Bares e Tubaro mi tenevano in mezzo uno con la rivoltella l'altro con lo stile, minacciandomi; tremavo, spaventato.

«Come, non c'è niente?» dicevano Pustetti e Filipponi: «se abbiamo udito dei gemiti»!...

— No non c'è nulla — ripetei.

Vennero le guardie e a Fortunati dovetti dire la stessa cosa; nel frattempo, Bares e Tubaro mi domandarono come si potesse fuggire. — Procura di salvarci — mi disse Bares, togliendosi il voltino. Siamo compagni, salvaci. Se ci tradisci, pensa che noi siamo della « Mano nera » e saremo vendicati. Metti via gli arnesi ». Io li posi in un cassetto. Ma li avvertii che non c'era via di scampo; il cortile era chiuso. Di nuovo la guardia Italia allo sportello dei telegrammi giacenti impose di aprire; Bares, Tubaro si presentarono con me e mi fecero raccontare la storiella. Finalmente fu aperta la porta e i due furono arrestati. Subito dopo entrò Pustetti: io lo invitai a vedere del povero Piemonte; non credevo che fosse morto: lo reputavo svenuto.

Pres. Dunque, tu ti sei posto a dormire a mezzanotte?

— Nossignor, alla mezza.

— Chi ti fu sopra?

— Furono in due: mi legarono mani e piedi dicendomi « sta quieto se no' sei morto ». Udii subito il Piemonte chiamare aiuto.

— Secondo, te il Piemonte era sul giaciglio, quando chiamò?

— Sissignor; io non gli risposi.

— E quello che era vicino a te, è andato via tosto che il Piemonte gridò?

— Non ricordo bene; ma vi andò certo.

— Quanto durò la lotta fra i due e Piemonte?

— Un dieci minuti.

— La paura fa allungare il tempo (ilarità). Hai udito il tonfo?

— Sissignor.

— Dopo che è caduto l'impiegato e che ha finito di gemere, loro due sono venuti da te?

— Non subito. Appena udirono dei passi per le scale. Vennero a me e mi imposero di dire allo sportello che non c'era niente, che s'erano bastonati fra impiegati.

— Avevi le mani legate?

— Sissignore; m'avevano sciolto i piedi soltanto.

— Questo dopo la prima suonata?

— Sissignor.

— Dopo andati via, dopo suonato la prima volta, Bares e Tubaro ti domandarono dov'erano i soldi?

— Non all'ultimo; cioè prima e dopo andato via Fortunati mi chiesero dov'era la cassa: tentarono aprire anche la porta della cassa colle leve.

— Volevano aprirle per fuggire o per altro?

— Non so; essi mi chiesero dov'era la cassa e donde sarebbero

potuti fuggire. — Da nessun luogo — risposi.

Avv. Driussi. E per andar in corte che via si poteva tenere?

— Si poteva andare anche per la Cassa.

— Quando domandarono dove fossero i soldi?

— Prima domandarono a Piemonte; poi a me, quando l'impiegato era ancora in vita. Io risposi che i danari si portavano via ogni sera. Mi chiesero poi anche dopo, all'ultimo, dov'era la cassa.

Avv. Bertacioli. Ma prima domandarono donde si potesse scappare?

— Sissignore.

Pres. Dice che non sa se volevano fuggire per i locali dove si trovava la cassa o farvi bottino.

Teste. Sull'ultimo mi dissero che li salvassi, che erano della Mano nera.

— Tu nascondesti tutti quegli oggetti qui, vero?

— Il Bares mi raccomandò di ciò fare; io li nascosi, ma poi li diedi a Pustetti.

— Ti dissero anche che dicessi quello che ti suggerivano loro perchè altrimenti sarebbe intervenuta la Mano nera?

Il teste non risponde.

— E tu, quando sei andato in cerca della chiave?

— Ho cercato in tutti i cassetti; poi ho creduto potesse averla il Piemonte; ma non pensavo che fosse morto.

— Era illuminato l'ufficio?

— Sissignore.

— E non vedevi tutta la pozza di sangue?

— Nella confusione e nello spavento....

— A Pustetti hai detto che era svenuto?

— Non sapevo quello che facevo; ho però fatto loro cenno allo sportello che qualcosa di grave era accaduto.

— Quando in ultimo ti consegnarono le armi, chi ti diede il pugnale e chi la rivoltella?

— Non ricordo bene; in ultimo il Bares e il Tubaro levarono i voltini e mi consegnarono uno la rivoltella, e uno lo stile.

— Chi ti diede il pugnale?

— Il Bares, mi pare.

— E la rivoltella?

— Non ricordo bene.

— Tu abiti vicino agli accusati, è vero?

— Sissignor.

— E non ti hanno mai fatto domande, riguardo all'ufficio?

— Forse circa due mesi prima il Bares mi chiese se non era inservizio il mio collega Marchetti.

P. M. Quando uno era vicino a te, legandoti, hai sentito che fosse chiamato dal compagno?

— Non ricordo.

— Non c'è stato un momento che tutti e due erano nel riparto presso Piemonte?

— Sissignor.

— E non hai sentito che uno avesse chiamato: «Marino!... Marino?...»

— Non udii.

P. M. Hai detto che allorchè quegli che ti legava andò vicino all'altro ti impose di non muoverti, vero?

— Sissignor; io stetti fermo, ma non udii niente.

Avv. Caratti della P. C. Quando quello là ti legò, ti lasciò, dicendoti di non muoverti, e andò vicino al compagno; hai udito continuare la colluttazione?

— Sissignor; dopo ho udito il tonfo.

— Un'altra domanda. I ladri hanno domandato contemporaneamente donde si potesse fuggire e dov'era la Cassa?

— Prima mi domandarono donde si potesse fuggire.

— Ancora. Quando si presentarono al finestrino, fu fatto qualche nome?

— Nossignor: io conoscevo Fortunati.

E' udito Fortunati, il quale dice che il fattorino lo riconobbe e pronunciò il suo nome. La guardia gli chiese le chiavi; e dove abitava il Direttore.

— Sì che ho detto, perchè conoscevo Fortunati.

Pres. Quando tu hai parlato con Fortunati, loro due ov'erano?

— Uno per parte, anzi appena capirono che c'era Fortunati uno aprì lo sportello per fuggire. Poi mi trassero con loro; mi chiesero donde si sarebbe potuto scappare. E forzarono la prima porta per andare alla Cassa; poichè vi sono due porte.

Si mostra al Lodolo lo schizzo peritiae perchè dia spiegazioni.

Poi, si sospende la seduta i soliti cinque minuti.

Prima edizione di oggi.

La si riprende dopo pochi minuti.

Chi consegnò la pistola, chi il pugnale al fattorino?

Avv. Bertacioli. Vorebbe chiarire, come disse il teste in istruttoria, se è stato il Bares che gli ha consegnato la rivoltella.

— Bares mi consegnò tanto lo stile che la rivoltella.

Pres. Prima avevi detto che uno gli rimise la rivoltella e l'altro il pugnale...

— Si sono passate le armi fra loro e Bares me le consegnò; ma io poi non so chi avesse il pugnale e chi la rivoltella.

— Eppure al giudice dicesti che il pugnale te lo aveva dato il Bares e la riveltella il Tubaro!... All'avvocato dici che Bares ti diede e pugnale e revoltella; in altro interrogatorio raccontasti che il Bares collocò la rivoltella e il voltino su di un tavolo; il pugnale e l'altra roba su di un altro tavolo... Qual'è la verità?

— Non ricordo se la revoltella mi fu consegnata dal Bases o dal Tubaro; erano vicini a me tutti due.

Avv. Bertacioli. Ma nel suo esame, il Lodolo dice chiaro che il Bares à estratto la rivoltella dalla tasca...

Il teste ripete che non si ricorda chi gli abbia dato l'una e chi l'altra arma.

Il Presidente fa notare che nell'interrogatorio deposto dinanzi al giudice istruttore vi è contraddizione.

Bares interpellato, risponde che, appena dati gli ultimi colpi alla vittime depose il pugnale sul tavolo; la rivoltella era in terra. Il Tubaro prese lo stile che era imbrattato di sangue...

Lodolo (*rivolto al Bares*) No, tu hai estratta la rivoltella di tasca.

Tubaro. Io non ho mai preso su il pugnale, dopo che il Bares me lo tolse di mano; nè pugnale nè rivoltella.... Bares consegnò tutto al Lodolo quando gli impose che nascondesse gli arnesi e ci salvasse, perchè suoi compagni e perchè eravamo della «Mano nera».

Altre contestazioni

Avv. Driussi. Intanto sentiamo dagli accusati se è vero che, quando il Lodolo andò allo sportello, il Bares e il Tubaro lo tenevano in mezzzo armati uno del pugnale e l'altro della rivoltella.

Tubaro. Io non avevo armi; ero andato a slegare il fattorino, e dopo l'ho accompagnato.

Il Lodolo si mostra ora un po' titubante: non sa precisare se erano armati o meno:

— Mi pare che fossero armati — conchiude.

Luce od ombra

Pres. Quando ti hanno svegliato, la luce era spenta, nell'ufficio?

— Sissignore; le lampade erano spente; ci si vedeva appena, con la scarsa luce che penetrava dalla strada.

— Rimasero sempre spente?

— Nossignor. Si riaccesero nel riparto dell'impiegato testo che uno dei due mi lasciò per andare dal Piemonte, chiamato dall'altro.

— La lampada dell'impiegato era accesa?

— Non ricordo.

— Quando andasti allo sportello, hai detto, si riaccesero altre lampade?

— Sissignore; dopo suonato, quando andai allo sportello, fu aperta un'altra lampada tra gli sportelli di accettazione e quello dei telegrammi giacenti.

Avv. Caratti desidera sia messo a verbale che la lampada nel reparto dell'impiegato si è accesa alla prima fase del fatto, e che la colluttazione continuò anche dopo che quegli, il quale aveva legato il fattorino, era andato al posto del Piemonte, chiamatovi dal compagno.

Torna in campo la Cassa.

Avv. Driussi Vorrebbe sapere con precisione quando e come Bares e Tubero domandarono, in ultimo, dov'era la Cassa.

Lodolo. Prima mi domandarono se c'era scampo e se per la stanza dov'era la Cassa si sarebbe potuto fuggire. Essi tentarono la porta della Cassa, non saprei se con lo scopo di andare in cortile o per altro. Io avevo detto loro che per le stanze della Cassa si poteva scendere in cortile.

Si torna al momento culminante dell'assassinio

Avv. Driussi. Desidera precisare una circostanza; e per questo ha domandato che rimanessero i periti.

Quando udì la prima colluttazione parve al Lodolo che l'impiegato fosse legato ai piedi?

— No, non mi pareva; udivo bene il rumore dei piedi. Udii dire: « — Stia quieto, non le facciamo niente: ci dica dove sono i soldi ».

Poi subito venne uno a me e con voce bassa mi chiese dov'erano questi soldi. Risposi che ogni sera si portavano via. Credo che l'impiegato sia stato legato alla prima aggressione, quando tutti e due gli furono sopra...

Il Lodolo parla in modo piuttosto confuso, sì che non si capisce bene il suo racconto. Egli prosegue:

— Udii gli ultimi gemiti e il tonfo quando erano tutti e due contro l'impiegato.

Avv. Caratti chiarisce:

— Prima lo legarono in due; la colluttazione incominciò quindi con uno solo; la morte, il tonfo, seguì quando tutti e due si erano di nuovo riuniti.

Avv. Driussi vorrebbe sapere dai periti se la versione del Lodolo può avere il suffragio delle loro risultanze.

Il dott. Pitotti crede che uno solo non potesse tenere il Piemonte, giovane forte e robusto, anche se legato ai piedi; e ritiene perciò poco probabile la versione del Lodolo.

Bares, interpellato: Dapprima io ho assalito da solo l'impiegato e lo tenevo al tavolo, stretto al collo. Egli si dibatteva, chiamai: «Marino, Marino!» Questi venne, vibrò i due colpi, poi colpii io.

Tubaro. Io ero vicino al fattorino; fui chiamato dal Bares. Andai non diedi i colpi, come il Bares afferma: Legai l'impiegato, ma non tornai dal Lodolo.

Lodolo. Non posso precisare se quando il Tubaro mi domandò dov'erano i soldi, era vicino a me o al Bares.

Avvocati Bertacioli, Driussi. Adesso si rimangia tutto!

Avv. Caratti. Ci dica il Tubaro precisamente quando avrebbe legato i piedi all'impiegato.

— Quando il Bares mi strappò di mano il pugnale, mentre con la sinistra teneva al collo il Piemonte.

Avv. Carattti. Dunque, quando il Piemonte era già ferito?

— Nossignor.

— Quando il Bares stava colpendolo?

L'accusato non sa dire chiaramente.

L'avv. Bertacioli chiede se si possa in qualche modo stabilire questa circostanza: l'impiegato era stretto al collo dalla mano destra o dalla sinistra?

Dott. Pitotti. Dall'esame non si hanno elementi per stabilire se fosse stretto con una mano o con l'altra.

Il Lodolo è licenziato.

Nella deposizione, egli si mostrò un po' confuso; ora evidentementè impressionato.

Il tentato suicidio del Bares.

L'avv. Bertacioli domanda si dia lettura del verbale sul tentato suicidio del Bares.

Le parti non avendo nulla in contrario, il cancelliere legge l'atto che descrive il tentativo suicida dell'accusato; si legge anche la perizia del dott. Pitotti.

Avv. Bertacioli. Vorebbe sapere dal dott. Pitotti se il tentativo di suicidio era serio.

— Come ho detto anche nel mio referto, sì, certamente, il tentativo di suicidio per conto mio è stato serio.

Si leggono i rapporti del dott. Pitotti al Procuratore del Re circa lo stato di salute del Bares e del Tubaro. Il Bares, alla visita, piangeva dirottamente.

Avv. Bertacioli. Al dottor Pitotti hanno fatto l'impressione che fossero serie, quelle lagrime?

— Sì, certo; sono stati d'animo in cui si trovano spesso gli inquilini del carcere.

Un teste che andrà a lungo.

Avv. Bertaccioli: Ora dovrebbesi chiamare il Simeoni, ma la sua deposizione andrà in lungo. Noi siamo qui a compiere il nostro pietoso dovere d'ufficio a favore di questi disgraziati; ma abbiamo altri impegni, altri doveri. Per cui pregherei la cortesia del presidente a voler rimettere l'audizione del Simeoni a domani e a sospendere l'udienza alle sei.

Il presidente annuisce volentieri.

Il P. M. domanda che si facciano vedere i corpi di reato.

I giurati si levano dai loro posti; passando si fermano davanti il cancelliere osservando gli strumenti. Quindi abbandonano l'aula.

⁂

Sono le 17.40, quando gli accusati sono fatti uscire dalla gabbia e la Corte lascia la sala.

Dalle Assise alle carceri.

La folla che durante il giorno non aveva avuto la «ventura» di poter penetrare nell'aula s'era raccolta in Via dell'Ospedale intorno al carrozzone cellulare in attesa di vedervi salire gli accusati per essere tradotti alle carceri. Ma fu delusa un'altra volta.

L'autorità infatti fece venire due vetture di piazza nel cortile dell'Ospital vecchio e quivi, chiuse le porte che danno accesso alla Corte, circondati solo dai carabinieri e dagli agenti di P. S. i quattro detenuti (anche il Del Negro dovette tutta la giornata battere i denti dal freddo in una cella di sopra aspettando d'essere interrogato come teste) presero posto due per carrozza insieme a due benemeriti.

Un viaggio da signori; e se ne tornarono alla «magione» indisturbati.

Le udienze di oggi

L'UDIENZA ANTIMERIDIANA

L'aspettativa è sempre intensa.

Gli accusati sono introdotti alle 9.15; soliti bisbigli e movimento di curiosità. Nei posti riservatti, oggi, vi è una novita: due preti.

Si apre l'udienza

Alle 9.20 entra la Corte e gli avvocati.

Il teste Giuseppe Simeoni che avrebbe dovuto fare il terzo

Simeoni Giuseppe di Antonio entrò con il soprabito sulle spalle.

Pres. Voi conoscete Bares, Tubaro e Marino, eh?

— Sissignor.

— Erano vostri compagni di lavoro: dove?

— Da Sambuco.

— Ma ne andarono via?

— Sissignor.

— Voi eravate in confidenza con Bares?

— Sissignor.

— Una sera del marzo scorso, il Bares vi ha fatto un certo discorso? vi detto che avrebbe desiderato tornare ancora da Sambuco?

— Sissignor; m'ha detto che avrebbe desiderato tornare, ma che temeva che il Sambuco non avesse denari abbastanza per pagare la gente.

— E voi che cosa gli rispondeste?

— Assicurai che denari ne doveva aver certo. Egli mi domandò quando portano i danari per pagare gli operai. Io gli dissi che credevo li portasse il sabato; egli invece credeva il venerdì.

— Vi chiese anche se il padrone dormiva nei locali della cassa?..

— Sì, ed io gli risposi che mi pareva di sì. Egli soggiunse allora: — «Dorma o non dorma, io gli tiro un colpo di rivoltella» — e andò via.

— Pochi giorni dopo, che cosa accadde?

— Il furto, dal Sambuco.

— Ricordate che il 13 aprile il Bares vi parlò ancora?

— Sì. Cinque sei giorni prima del fatto. Io avevo il padre ammalato. Mi disse che ci sarebbe stato un colpo alla posta, da fare; che saremmo diventati ricchi; che il Tubaro ci sarebbe stato compagno. «O che? siete matti?.. — dissi io. — » No, no matti; ho pensato ho fatto il piano e saremo ricchi.

— Vi disse che c'era un'altro, anche?

— Sissignor, ma non volle destinarmi il nome.

— Invitò anche voi?

— Sì; ma io rifiutai, prima perchè avevo il padre ammalato e poi perchè non mi volevo impicciare in simili faccende. In quel momento giunse un tale Mestroni; allora il Bares mi disse: — Prendi la bicicletta e va a far un giro — Io presi la sua macchina e corsi su due cento metri; poi gli tornai vicino.

Il piano del delitto.

— Vi spiegò anche il piano?

— Sissignor. Mi disse che il colpo era sicuro. Ci volevano sei uomini: due abbasso alla porta di strada, due sul pianerottolo, e due dentro. Si sarebbero legati i tre impiegati...

— Ma queste circostanze voi non le diceste in istruttoria!... i persanaggi aumentano adesso..

— Ma... Così lui mi parlò.

— E il Marino Francesco vi parlò di questo colpo?

— Sissignor. Una sera il Marino mi prese quando uscii del lavoro e mi mi disse: — «Senti, Simeoni; tu sei così mal messo... non puoi andare avanti così.. potresti tentare un buon colpo alla posta, con Bares e Tubaro? Io se non fossi ammogliato, lo avrei tentato già da parecchio tempo...

— E voi, che cosa rispondeste?

— Io gli risposi come al Bares: — «Siete matti?» — e rifiutai, pensando anche che se ora che lavoriamo io e mio padre andiamo avanti male, se facessi questo e fossi arrestato mio padre morirebbe di fame.

— E con Tubaro, parlaste?

— Sì. La sera dopo il 14 Passavo per via Ronchi davanti ai Portonazz, dove abitavano tanto il Tubaro che il Bares. Incontrai il Tubaro. Egli mi chiese: «Dove vai?... Aspetta che mi lavo la faccia e vengo anch'io».

— Lo attesi. Poi quando venne, ci dirigemmo all'Osteria al Cordaio, in Vicolo lungo. Quivi avevamo pochi centesimi; io venti e Tubaro cinque, e prendemmo un bicchiere di vino. Il Tubaro mi domandò se anch'io mi sarei unito ad essi nel fare il colpo alla posta. — «Siete matti?...» — risposi — io non m'immischio — «Tu, poi, che sei figlio di famiglia, non avresti bisogno di tali cose» — «Anzi» — replicò egli — «appunto perchè figlio di famiglia; sono stanco di condurre questa vita... tu poi tanto più che lavori come capo».

— E quando vi disse che avrebbero tentato il colpo?

— Egli mi diede questa risposta: «Magari fra due tre mesi, quando avremo trovato due tre coraggiosi».

— Non vi parlò che il colpo l'avrebbero tentato quella notte stessa?

— Nossignor.

— Ma nella deposizione scritta diceste che vi comunicarono che in quella stessa sera avrebbero tentato il colpo... Avete detto che vi siete trovati a lavorare insieme col Bares, da Sambuco. Che cosa vi diceva allora il Bares?...

— Che sarebbe diventato ricco o sarebbe andato in galera.

— E vi invitarono mai a lasciare la vostra officina, per recarvi a lavorare il quella del Menini?..

— Sissignor; ma non vi andai.

Tra Simeoni e Marino

Pres. Avete udito, Marino?

— Sissignor; ma io non gli dissi come riferisce lui. La cosa è andata così. Egli passava davanti a casa mia; io gli chiesi se sarebbe andato anche lui col Bares. Mi rispose di no; e io aggiunsi: «fai bene.»

— Ma che interesse avevate a domandare al Simeoni se ci andava anche lui?

— Così, per curiosità. Io sapevo già dal Bares che anche il Simeoni ci sarebbe andato.

— E quando il Bares vi parlò vi disse se il Simeoni sarebbe andato o no?

— Mi fece intravvedere che il Simeoni aveva accettato; ma io volli cavarmi la curiosità.

Il Bares ha invitato anche voi a fare il terzo?

— Invitava me e anche il Simeoni; ma io non accettai e dissi al Simeoni che faceva bene a non accettare neppur lui.

Che cosa dice il Tubaro.

Pres. Voi, Tubaro, avete udito quel che racconta qui, il Simeoni?

— Sì, ma non è vero. Io dissi al Simeoni se sapeva che saressimo andati alla Posta. Egli mi dissuase; ma io risposi che ero risoluto. Ma non però per l'atto di fare a pezzi l'impiegato.

Avv. Caratti. Vorrebbe si precisasse la risposta del Marino al Simeoni.

Simeoni conferma quanto disse. Non lo dissuase; ma aggiunse anzi le parole già riferite: «Se non avessi moglie o figli, ci sarei andato anche io».

Avv. Caratti e Driussi. Vogliano precisare l'atto del Tubaro.

Simeoni. Stringendo il tavolo disse: «*li sbrano*».

Driussi. Ma a chi erano dirette queste parole?.. indicavano violenza contro gli agenti? contro l'impiegati? o al fatto di fuggire?

Pres. Nella deposizione scritta, alla possibilità di fuggire.

Driussi. Bares e Tubero, quando parlarono al Simeone che cosa dissero circa il piano?

— Che avrebbero legato gl'impiegato e il fattorino.

— Quando sapeste del delitto che cosa pensaste?

— Credevo al furto; ma rimasi trasognato nel sentir l'omicidio. Mi pareva impossibile; avevano sempre parlato di furto.

— Tubaro, come andò da Menini?

— Indotto dal Marino, contro la volontà del padre suo.

— Anche voi siete stato invitato?

— Sì; avevo il padre ammalato, Glielo dissero anche a lui di occuparlo nella officina Menini quando sarebbe guarito; e che intanto lasciasse andar me.

Avv. Driussi. Tubaro aveva una «morosa» al «Cordaio»?

— E che vuole! (*Ilarità*) Si parla con tutte; sì, c'era una ragazza che piaceva a Tubaro.

Avv. Bertacioli. Ti ha mai domandato il Simeoni per qual motivo il Marino tentava di tirar tutti da Menini?

— A me dicevano che avrei guadagnato di più, non pensavo fosse per altro. Parlavano sempre fra loro.

Avv. Contini. Sa che il Marino venne via da Sambuco per una questione d'una cambiale?

— Non so.

Avv. Driussi. Vorrebbe sapere da Bares o da Tubaro se il Simeoni sapeva dei furti commessi in danno del Sambuco e in Chiavris?

— Simeoni. Io non so.

Bares. Ha mangiato anche lui dei confetti che ho rubato io!

— I confetti li ho mangiati perchè mi disse che era stato compare dell'anello.

Bares. No; ho detto che gli avevamo rubati.

P. M. E' vero quanto dice il Simeoni; egli li credeva di legittima provenienza, quei confetti.

Avv. Bertacioli. E non seppe il Simeoni del furto in danno del suo padrone, Sambuco?

— Sì, ma non che fosse stato commesso da Bares. Questo seppi soltanto dopo il delitto della Posta e pensai allora il discorso fattomi da Bares. Avvertii il padrone, il quale mi mandò a denunciare la cosa in questura.

Avv. Bertacioli. Ma nell'esame scritto del Simeoni è detto: che «due giorni dopo il discorso fattomi da Bares avvenne il furto» e che allora egli pensò al Bares.

Orrendo delitto a Udine.

Questo è il titolo di un foglio volante che si vende per la città uscito dal premiato stabilimento tipo-litografico F. Pellarini di S. Daniele e contenente un componimento che vorrebbe essere in quartine rimate negli ultimi due versi — ma per le quali l'autore (Casella Angelo, via di Mezzo, numero 42, Udine; così egli si firma) non ha creduto di approffittare delle vecchie norme nè sui «piedi», nè sugli accenti e neanche sul genere dei sostantivi, nè su altri amminiccoli grammaticali.

Ne spigoliamo qualche quartina, dolenti che lo spazio ci impedisca... dal riportare per intiero il «componimento.»

I «briganti», come li chiama il «Crociato», sono *agguattati* nell'ufficio, sotto qualche cosa che il poeta non precisa.

Dopo pochi istanti furonsi alzati
Guardando entro l'ufficio con quell'ira
Ben presto ebbero senza pietà osservato
Che su d'un materasso dormiva l'impiegato.

Quando fu il momento a loro desiato
Il Bares invita il Tubaro a seguirlo lesta- [mente
Alza la man, con furor apre lo sportello
Entrando ambadue a vol d'uccello.

Che pensò di fare il Bares primo ribello!
Ferocemente s'accosta all'impiegato
E guardando in quà e là con occhio fino
Scorge che su d'una panca dormiva il fatto- [rino...

Il delitto è perpetrato. Accorre gente. Suona. Ecc. ecc. E il Bares invita il fattorino Lodolo a raccontar la storiella dei ladri, suggeritagli dal Bares, il quale conchiudeva le sue ingiunzioni (stando ai versi del signor Casella di via di Mezzo, ecc.):

E se qui noi ci siam trovati
Fu per salvar voi impiegati.

Dopo pochi istanti gli usci furon spalancati
Entrando quei della forza ed altra gente
Non venne creduto ai deposizioni degli as- [sassini
che vennero arrestati quai malandrini.

E facciamo grazia del resto. Ma un particolare si può aggiungere. Il foglietto è sormontato da due ritratti: quello del Bares con sotto la scritta «L'assassino» e quella della vittima G. Piamonte con sotto la scritta «L'ucciso». Il più interessante si è che i due medaglioni sono allacciati uno all'altro mediante.... lo stemma di Udine, così che quasi ha l'aria... di una pubblicazione ufficiale!

Cronaca Provinciale

Pel servizio automobilistico Pordenone-Maniago

Il Sussidio ministeriale ai fratelli Puppin

Il nostro corrispondente da Roma *Espigi* ci invia in data 22:

Facendo seguito alla mia notizia inviata alla *Patria* in data 30 scorso ottobre, relativa al parere dato al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici sulla domanda di sussidio per l'istituzione di un pubblico servizio automobilistico fra Pordenone e Maniago confermo quanto scrissi.

Aggiungo questa sera, a maggiore chiarimento, che fu dato parere favorevole sulla domanda presentata dalla Ditta Fratelli Puppin, scartando l'altra domanda, e che il sussidio concesso è di L. 551 al chilometro ed i chilometri sono in numero di 65.

Cividale

— «Dalla guerra delle persone alla guerra delle idee».

E' questo il tema suggestivo di una conferenza che il pubblicista Giuseppe Giusti (già direttore del *Paese*) terrà a Cividale sabato 26 corr. nella sala dell'Albergo «Friuli».

Promotrice della conferenza è la locale Società Operaia di M. S. ed I.

All'ottima iniziativa — rivolta, in modo speciale, ad illustrare il meccanismo di un sistema elettorale che la Camera dovrà fra qualche giorno discutere — ha aderito il Comitato Parlamentare Proporzionale di cui, come è noto, fanno parte eminenti parlamentari di ogni settore, dal costituzionale Gaetani al socialista Cabrini, dal cattolico Meda al radicale Fera.

— Per la casa del popolo

La Commissione nominata dalla presidenza di questa Società Operaia di M. S. ed Istruzione per l'erigenda casa del popolo tenne la prima sua seduta ieri sera, ed ha proposto alla Presidenza stessa di voler aumentare di cinque centesimi per ogni lira versata il contributo di ciascun socio che il ricavato della lotteria e relativo festival che si terranno l'anno venturo vada a beneficio del fondo per l'erigenda casa stessa.

Approvava l'invio di una circolare a tutte le istituzioni cittadine, nonchè a privati di voler concorrere con le loro oblazioni a voler procurare l'aumento del capitale stesso.

Ha applaudito all'iniziativa del Presidente della detta Società di chiedere al locale Municipio la cessione gratuita di un fondo di mille metri quadrati di fronte alla locale Stazione ferroviaria.

Ha nominato una Commissione composta dei sigg. Beltrame Umberto, Zuliani Antonio, Tomasig Giuseppe e Biplotti Achille con l'incarico di raccogliere le offerte dai cittadini.

— Arresto di uno zingaro.

Oggi il solerte Maresciallo Soliani della benemerita con un dipendente, arrestava a Premariacco lo zingaro suddito austriaco Cudorovig Francesco di Stefano d'anni 25, mentre questuava. Perquisitolo, fu trovato in possesso di un coltello, questa sera fu passato alle nostre carceri.

— L'arresto d'un ricercato.

Li stessi militi alle ore 5 di questa sera arrestarono in Remanzacco, in seguito a mandato di cattura, De Luca Zaccaria fu Simeone di Faedis condannato dalla Corte d'Assise di Udine un anno fa a sei mesi di carcere quale complice dell'assassinio del Vice Brigadiere Turco, avvenuto in Faedis. Il De Luca era attivamente ricercato, fu passato pure alle carceri.

— Contro il portalettere rurale

(23). Ieri il cav. Capelli, Ispettore Distrettuale delle Poste, è quì giunto per iniziare un'inchiesta amministrativa contro il portalettere rurale Amerigo Corte, sul quale gravano accuse di «irregolarità in servizio».

Il Corte è stato immediatamente sospeso dall'ufficio; fu denunciato e dall'Ispettore interrogato in caserma dei carabinieri.

L'inchiesta prosegue, per cui nulla ancora si può dire.

Enemonzo

— Distribuzione certificati proscioglimento.

L'egregio Ispettore scolastico signor Benedetti ieri, in questa sala municipale, distribuì personalmente molti certificati di proscioglimento ad alunni di 3.a elementare e di compimento, riferibili all'anno scolastico 1909-1910. Egli, come sua consuetudine, tenne un famigliare ma opportuno discorso, e per gli allievi e per gli insegnanti. Al qual proposito va ricordato essere quarant'anni che insegna in questa terza elementare (che ben si potrebbe dire IV) il distinto maestro sig. Romano Cesare Sovrano, nulla trascurando di quanto giovi a sviluppare negli alunni la potenza intellettiva, morale e civile.

A guiderdone del suo lungo e diligente servizio nel delicato magistero, egli ebbe onorificenze ben meritate; ma l'onorificenza che più vale sta nella stima e nella gratitudine pubblica per il suo fecondo operato.

Sacile

— Funebri

Il bel sole del mattino pareva volesse rendere col suo splendore più solenne l'accompagnamento all'ultima dimora della salma della sig.ra Elisabetta Nardini ved. Bortolini, decessa l'altro ieri nell'età di 86 anni.

Alle 9 la gente affluiva in via Cavour, parte con torcie, parte per partecipare personalmente alla mesta cerimonia.

Giunto il clero, tostò si forma il corteo coll'ordine seguente:

Insegne della confraternita del Rosario, i cantori, il clero, la bara è posta su carro di prima classe; la ricopre una splendida ghirlanda in fiori freschi dei figli.

Altra ghirlanda pure di fiori freschi, precede il carro, portata da due coloni della famiglia Liberali.

Seguono il feretro i figli della compianta, Italico e Ing. Camillo, seguiti da uno stuolo di signore, d amici, delle consorelle e da una fila interminabile di ceri.

Reggono i cordoni della bara le nipoti della defunta, signore: Italia, Maria, Elisa e Caterina Mattioli, e le amiche signore: Teresa Polotti, Olga Della Fanna, Laura Scarpa e Maria Gregori.

Il corteo, bene composto, si avvia, così per Piazza Plebiscito e per via della Pietà al Duomo, ove sono cantate le esequie.

Quindi per via S. Martino si procede per S. Odorico, ove ha sede il Cimitero monumentale, da pochi giorni inaugurato.

Dopo le ultime preghiere del clero e dei fedeli, il vostro corrispondente pronunciò il seguente discorso:

La buona, la pia Elisabetta, la cui preziosa salma ci sta chiusa qui innanzi e, fra pochi istanti, sarà deposta in grembo a madre terra, quantunque carica d'anni, lascia in chi la conobbe, un senso squisito di rimpianto.

La pietà, virtù gentile e delicata, quale modesto ma profumato fiore, ella recò sempre e dovunque tra i tapini che di tale esplicazione sublime avevano bisogno.

Chiedete a quanti diseredati dalla fortuna, *di questa terra*, se durante il pellegrinaggio di quest'anima lagrimata, non abbiano per caso odorato il profumo dell'opera umile, modesta, nascosta di Essa, poichè non nutrì rancore con alcuno e portò sempre la parola dolce del conforto laddove occorreva.

La fede in Dio e il pensiero delle altrui benessere, formavano l'oggetto costante e indistruttibile nella via dell'esistenza che, se pure talvolta seminata di spine, fu per sempre da Lei battuta senza alcun pentimento: così incombevanto il dovere e la delicata fibra del suo sentire.

Alla schiera di coloro che a profusione ricevettero il benefico profumo materiale e morale di Lei, io pure m'annovero, e perciò sento l'affettuoso e sacrosanto dovere di proclamare, qui pubblicamente, che Ella raccogliendo, molti anni or sono, l'ultimo sospiro della mia genitrice, Ella, cui ora tutti piangiamo, promise a colei che mi diede la vita, di sostituirvisi.

E fu davvero per me una seconda madre e bene meritasi oggi la perenne riconoscenza mia e il sorriso beato dell'adorata mamma che or ora s'è a lei ricongiunta come negli anni più belli della comune giovinezza, là, ove è concesso il meritato guiderdone della virtù vera.

Grazie, donna pietosa, grazie! — Ricordo in questo mesto e solenne istante, gli ultimi tristi giorni che ti trassero donde venisti. — Allora, allora ancora, quando la già esausta fibra tua andava ma mano estinguendosi, non già il pensiero di te e della prossima tua dipartita ti corrucciava, bensì quello dell'abbandono dei figli e ancor più dei tuoi teneri nipoti, nei quali avresti voluto in un attimo trasfondere il sentimento pieno che t'accompagnò costantemente in vita.

L'anima sanguinante dei tuoi figli ti segue.

Al supremo dolore di perderti, trarranno conforto e speranza nel seguire le nobilissime orme della tua preclara e illibata esistenza.

Il numeroso corteo, così, si sciolse rimanendo sul luogo sacro i figli e pochi pietosi ad assistere alla chiusura della bara nella apposita cripta.

Cogliamo questa occasione per inviare ai parenti e congiunti le nostre più sentite condoglianze.

Pasian di Prato

— La festa di S. Cecilia

Ci scrivono da Basaldella:

La nostra Filarmonica volle iersera festeggiare la Santa protettrice della musica, con un banchetto preparato nella sala di musica ed al quale parteciparono tutti i soci indistintamente. Il banchetto ebbe esito felicissimo, tra la più schietta cordialità ed allegria. Mentre fuori scoppiettavano i fuochi artificiali ed i razzi salivano al cielo; il presidente, alla stura delle bottiglie, porse un saluto ai bandisti ed al loro maestro Pedone mettendo in rilievo che i primi con la buona volontà, ed il secondo con il sapere e la costanza, meritarono alla nostra banda una bella nomea, così che essa apparisce fra le buone bande musicali della Provincia.

Rispose, con voce commossa, il maestro Pedone, ringraziando il presidente Burlini per le cortesi parole ed i bandisti tutti per la loro amorosa e premurosa cooperazione nell'importante compito assuntosi e dolendosi di dover lasciare i cari amici per recarsi il venturo estate a Verona, ove fu trasferito il Regg.to.

Una salva di applausi dei bravi bandisti salutò in ultimo il buon presidente ed il bravo Maestro.

Le operette al Sociale.

Neanche la *Geisha*, ch'è tutto dice, ebbe virtù di chiamar molto pubblico ieri sera. I palchi e le loggie erano abbastanza affollati, ma le poltrone e gli scanni in platea quasi deserti. L'operetta fu eseguita discretamente bene. Assai festeggiate la Palazzi, una delicata Mimosa, l'Angeletti, uno spirito folletto di Miss. Rolly; bene la Smareglia, in Juliette; si richiesero due, tre bis.

Questa sera « Sogno d'un Walzer ».

Cronaca Cittadina

La polemica sull'Associaziode Agraria

Dal co. Andrea Caratti, vicepresidente dell'Associazione agraria friulana, riceviamo:

Egregio Dottor. Guido Giacomelli

Consigliere dell'Associazione Agraria Friulana.

Il Comm. Pecile, Presidente dell'Associazione Agraria, ieri mattina nell'atto di partire per Roma col diretto delle 11.25 delegava me — quale vice presidente — di prendere conoscenza della sua lettera consegnata all'ufficio dell'Associazione e di provvedere ad una eventuale risposta.

Il contenuto di detta lettera, per l'intonazione sua e per lo scambio delle precedenti corrispondenze, mi persuase essere per me doveroso e delicato di non intervenire in luogo del Presidente che fra pochi giorni sarà di ritorno a Udine.

Non posso però nasconderLe anche il mio vivo dispiacere provato nel leggere le sue lettere pubblicate sui giornali di domenica e martedì dal di cui contenuto e dalla frase «*più* di forma *che* di sostanza» assolutamente non conforme ai rilievi e conclusioni della inchiesta, può apparire nuovamente posta in contesto l'onorabilità del segretario avv. Berthod che io riconobbi sempre quale impiegato onorato, prudente e capace come la Commissione d'inchiesta pur riconosce nella sua relazione che verrà fra giorni pubblicata nel Bullettino dell'Associazione.

Udine 23 Novembre 1910

Andrea Caratti
Vice Pres. dell'Ass. Agr. Fri.

* *

A questa lettera, il dott. Guido Giacomelli risponde con la seguente:

Conte Andrea Caratti

Vice-presidente dell'Ass. Agr. Friul.

Udine

Le do ricevuta della Sua pregiata d'oggi e vedo con piacere che Ella, contrariamente a quanto fece il Presidente, entra almeno nel merito della mia prima lettera dichiarazione.

Ella fa un'osservazione su di una frase che, presa così da sola, così staccata dalle altre e, direi quasi pescata fuori, potrebbe anche prestarsi all'interpretazione ch'Ella le dà.

Le dichiaro subito, francamente, che tale non fu mai il mio pensiero e che io non ho mai messa, nè metto in dubbio, l'onorabilità del D.r Berthod. Ma il giudizio si deve dare, invece, dal complesso dei fatti e delle circostanze.

Vuole, egregio Conte, ch'io, difensore aperto delle vere risultanze della Commissione d'inchiesta, io che vado ripetendo a voce e per iscritto come, specialmente noi consiglieri, le dobbiamo accettare nella loro integrità assoluta senza sovrapposizioni nè detrazioni, vuole proprio che sovrapponga il mio giudizio a quello degli arbitri, vuole che io vada contro quello che sostengo e difendo?

La Commissione d'inchiesta riconosce l'onorabilità del D.r Berthod, la riconosco anch'io; riconosce meritevoli di fiducia la presidenza e la Commissione per gli acquisti e per le macchine, le riconosco anch'io; fa osservazioni, critiche, appunti, dà consigli alla presidenza ed al segretario, li faccio tutti miei. E che si vuol pretendere di più?

La Commissione d'inchiesta non chiama però «opera inappuntabilmente corretta» quella del segretario nè la loda; non la chiamo così neppur io, nè la lodo. Ho però il pieno diritto di non associarmi a chi propone ed a chi va contro le reali risultanze dell'inchiesta, come ho il diritto di chiarire pubblicamente il perchè di un voto reso pubblico.

— Di questa nuova polemica la colpa iniziale è di chi, col proprio voto, si sovrappose al giudizio degli arbitri, di chi volle che sul loro responso si prendessero delle deliberazioni.

Lei stesso, egregio Conte, in piena seduta appoggiò la proposta Biasutti, che non fu messa in discussione, accettando la quale si sarebbero evitate decisioni subitanee ed ordini del giorno laudativi veramente inutili. La colpa non ricade su di me certo.

Invece con franchezza e lealtà, queste si meritevoli di lode — mi chiami pur pretensioso, se vuole, ma sappia che sono veramente orgoglioso di esse — io mi dichiaro per il «no» alla seconda parte dell'ordine del giorno Braida e mi trovo così pienamente d'accordo con il dott. Rosso che pure votò per il «no». Ma io faccio tale dichiarazione sul giornale ed egli fra le quattro mura dell'aula consigliare. Contro di lui non una parola, contro di me anche accuse che non si definiscono.

Nell'attesa di tale definizione, da parte del Presidente dell'Ass. Agr. mi è grato segnarmi di Lei obb.mo

Udine, 23 novembre 1910.

Guido Giacomelli

— Gli infermieri in assemblea — Indelicatezze d'infermieri all'ospitale?

Ieri nel pomeriggio gli infermieri si riunirono in asssemblea nei locali della Camera del Lavoro.

Presiede Candrielio Alessandro. Prima di passare all'ordine del giorno, il presidente dice brevi ma commoventi parole in memoria del compianto socio Pozzo Pietro.

Si passa quindia alla relazione morale e finanziaria, che viene approvata all'unanimità.

L'assemblea votò pure una gratificazione al Segretario per opera da lui prestata indefessa e disinteressatamente a favore della classe.

In ultimo si approva un ordine del giorno, in cui si biasimano quegli infermieri che si resero colpevoli d'indelicatezze a danno dei degenti all'Ospitale, e s'invita l'amministrazione ospitaliera a prendere i provvedimenti atti ed opportuni contemplati nel recente regolamento.

Abbiamo interrogato in che consistano queste indelicatezze; ci fu risposto che tre infermiere avrebbero venduto il latte ad ammalati, bevuto il loro marsala, vendute le loro uova.

— Nuovo avvocato.

Ieri il dott. Conte Mario Bellavitis figlio del co. Antonio, innanzi la R. Corte di Appello di Venezia, sostenne brillantemente gli esami di avvocato, riportando il massimo dei punti.

Congratulazioni vivissime al colto e distinto giovane.

Vedi in IV pagina notizie di cronaca e della provincia.

Telegrammi d'augurio e risposta.

Per il genetliaco della Regina madre, il cav. Ildebrando Torresi capo sarto dell'ottavo Alpini inviò il seguente telegramma:

Gentiluomo d'onore S. M. Regina Madre
Stupinigi

Prego V. E. presentare S. M. Regina Madre miei omaggi e sentimenti affettuosa devozione fausta ricorrenza genetliaco.

Il telegramma augurale fu gradito ed ebbe la seguente risposta, da Stupinigi Castello Reale:

Cav. Torresi caposarto 8.o alpini - Udine

S. M. la Regina Madre mi fa interprete suoi vivi ringraziamenti per devoti auguri, che ha molto graditi.

Il Cavalier d'onore GUICCIOLI.

— Si frattura un braccio.

Certo Geremia D'Agostin di 46 anni, da S. Giorgio Richinvelda per frattura complicata esposta terzo inf.re avambraccio destro; prodotta per una accidentale caduta, ne avrà per 1 mese.

Pretura di Gemona

Per lesioni

22. Peressini Maria di Francesco di Alesso è imputata di lesioni personali volontarie prodotte con un falcetto in danno di Puppiu Catterina guarite in giorni 2 e viene condannata a L. 41 di multa.

Difesa avv. Perissutti.

Per ingiurie

Cargnelutti Giuditta di Giacomo detta Volf d'anni 52 da Gemona è una donna un po' esaltata e quando ha alzato un po' il gomito si mette a gridare ed a inveire ingiustamente contro il distinto geometra ing. Giacomo Baldissera che secondo il suo pensiero l'avrebbe danneggiata in un divisione da questi compiuta.

Il pretore condanna la Cargnelutti a L. 50 di multa ed a L. 25 di P. C.

P. C. avv. Fantoni. Difesa avv. Nais.

Luigi Principe gerente responsabile.

Stamane all'alba volava placidamente al cielo la cara bimba, d'anni 10

Lina Foraboschi

I genitori, i fratelli e gli zii ne danno costernati il triste annuncio, avvertendo che i funerali seguiranno domani alle ore 14 partendo da Via Cisis N. 41.

Altrettanto interessante a Conegliano che a Udine.

La notizia che ci giunge da Conegliano è interessantissima per noi, perchè ci permette di constatare che essa conferma quello che abbiamo tante e tante volte ripetuto su queste colonne. Il signor Antonio Fassa, Via XX Settembre, 256, Conegliano, ci comunica:

« Mi coricavo sui sacchi in bottega non appena me lo permetteva il lavoro perchè non ne potevo più dalla stanchezza. Per sei mesi continui ho sempre fatto così a cagione di un forte mal di schiena che non mi lasciava in pace un istante e che mi produceva uno sfinimento intollerabile. Avevo anche dei disturbi allo stomaco e delle pessime digestioni.

« Venuto a conoscenza che le Pillole Foster per i Reni (in vendita presso la farmacia Centrale, Via Mercato Vecchio, Udine) erano indicatissime contro il mio male ne presi una scatola ed avendone ottenuto un discreto miglioramento mi fece scomparire il mal di reni ed ora sto benissimo. Digerisco ottimamente e sono anche spariti gli altri disturbi. Non cesserò mai di raccomandare caldamente a tutti il vostro portentoso rimedio.. (Firmato) Antonio Fassa. »

Le Pillole Foster per i Reni (marca originale) si vendono anche da tutti i farmacisti a L. 3,50 la scatola, o 6 scatole per L. 19 o franco per posta, indirizzando le richieste, col relativo importo alla Ditta C. Giongo, Specialità Foster, 19, Via Cappuccio, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scatola, portante la firma James Foster, e rifiutate qualunque imitazione o contraffazione.

Municipio

di Erto-Casso

Avviso di concorso.

A tutto il 24 Dicembre 1910 è aperto il concorso alla condotta medica consorziale di Erto-Casso e Cimolais.

Lo stipendio annuo, gravato da R. M. è fissato in lire 4000.00 compreso il compenso quale Ufficiale sanitario, vaccinatore ed inerenti obblighi, nonchè il compenso per la tenuta dei due armadi farmaceutici. La cura è gratuita per tutti gli abitanti del consorzio.

La residenza del medico è obbligatoria nel capoluogo di Erto-Casso ed in quanto al disimpegno il titolare dovrà uniformarsi al rispettivo piano di consorzio.

Gli aspiranti dovranno unire alle domande i prescritti documenti. La nomina viene fatta per un biennio salvo riconferma e l'eletto dovrà assumere il servizio tosto avuta la partecipazione di nomina.

Dall'Ufficio Municipale di Erto-Casso.

addì 20 novembre 1910.

Il Sindaco
B. Corona

Filippin
Segretario

S. Michele al Tagliamento

Avviso di concorso
a ricevitore commesso daziario

A tutto 5 dicembre p. v. resta aperto, in questo comune, il concorso al posto di *Ricevitore-commesso* per la riscossione diretta, giusta lo speciale Regolamento, dei dazi di consumo da 1.o gennaio 1911.

Stipendio: annue L. 1650, e 5 0|0 delle riscossioni, soggetto a R. M. ed al contributo alla cassa di previdenza.

Requisiti: idoneità al posto da comproversi secondo le prescrizioni dell'346 del Regol. 17 giugno 1909 N 465, ovvero col diploma conseguito a sensi del successivo art. 547.

Altri documenti necessari: certificati di nascita, cittadinanza italiana, buona condotta civile e morale, sana costituzione fisica e di penalità.

Cauzione: L. 3000, da prestarsi in una delle forme prescritte dalla Legge.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Il Sindaco
Cav. FELICE AMBROSIO

Pinzano al Tagl.

— Ancora sulla ferrovia Spilimbergo-Gemona.

(Replica all'articolo comparso sul N. 319 del 16 corrente).

20. Hanno destato non poca meraviglia e sorpresa le dichiarazioni del sig. Domenico Cecconi, che si fa paladino dell'Ufficio di Dirigenza, asserendo, in omaggio a non so quali verità, che le notizie portate dalla corrispondenza da Pinzano, sono assolutamente false.

Svisare certe cose è qualche volta forse permesso; ma falsare quelle che sono verità sacrosante non è mai lecito, e tanto meno quando vengono inspirate od imposte da chi per sua colpa se ne duole. Si persuada il sig. Cecconi, che l'articolo pubblicato non lo riguardava affatto, perchè è da tutti, senza distinzioni, apprezzata la sua energia, la sua intraprendenza e la sua correttezza; ma se si presta a dichiarare falso, ciò che da tutti è ritenuto vero, vien meno a quella franca sincerità che pure è una delle sue doti.

Degno figlio della Val d'Arzino, educato nei primi passi della sua carriera nel vicino Impero, rinfrancato con una esperta Società sulla Carnica, egli può giudicare. Ebbene: dica francamente, il sig. Cecconi; altrove si procederebbe così?.. no!

E doloroso il dirlo: la disamministrazione procede all'unissono col disservizio ferroviario.

E ben venga un'inchiesta per appurare le cose. S'interessino una buona volta i nostri rappresentanti politici e della Provincia per gridare in alto, affinchè l'infeconda burocrazia abbia un fine, lo spreco sia tolto e si trattino le cose con quella serietà e sollecitudine che il dovere impone ad ogni onesto funzionario che dirige una pubblica Amministrazione e dispone di quelle che erano ieri le nostre fatiche. S.

Da Gorizia

I funerali dell'impiegato ferroviario morto a Gorizia.

Imponenti nella loro semplicità riuscirono ieri a Gorizia i funebri dell'impiegato ferroviario Oldani.

Il corteo era composto di oltre 400 persone, fra cui le principali notabilità della famiglia ferroviaria di Gorizia, Trieste e Cormons; ed una numerosa rappresentanza delle ferrovie italiane intervenuta da Udine e stazioni vicine.

Sette magnifiche corone ornavano il carro contenente la salma, dedicate all'estinto dal cognato, dalla famiglia, dal Circolo Corale Apollo, tre dalle diverse categorie del personale delle ferrovie meridionali ed una dai ferrovieri italiani. Dopo le esequie nella cattedrale, il corteo continuò fino al limitare del viale che conduce al Cimitero.

Disse brevi ma sentite parole l'udinese sig. Vaccaroni che da 13 anni divideva coll'estinto il lavoro giornaliero.

Poscia la Società Corale intuonò un'elegia funebre che, per la sua dolce melodia ed il perfetto affiatamento dei cantori nonchè per lo spettacolo nuovo per noi, toccò il cuore a tutti i presenti, dal cui volti traspariva l'interna e viva commozione.

Seguì il cognato che fra i singhiozzi ringraziò, anche a nome del figlio presente, straziato dal dolore, tutti gl'intervenuti.

I parenti ed amici più stretti accompagnarono la salma fino all'estremo avello.

Fra gl'intervenuti di Udine, notammo l'ing. Poleschi Ispettore del Movimento, il Capo Staz. principale cav. Arduini, il Capo Agenzia Doganale sig. Bittante, il Capo Stazione sott'ordine Pavan, il capo conduttore principale sig. Tassini ed altri cinquanta circa, fra capi uffici, impiegati, personale viaggiante e di stazione.

Con soddisfazione notammo lo spirito di cameratismo esistente fra ferrovieri italiani e quelli della Süd Bahn.

— In piazza Venerio.

Non per insegnare il mestiere agli altri, ma per rilevare una cosa che salta agli occhi.

In questa piazza funziona una sola pesa con un solo pesatore, il quale, per giunta, deve pesare, registrare incassare e segnare il prezzo sulla tavola nera. Così succede che chi vende o compra la mattina deve restare lì, ad aspettare ore ed ore per poter pesare.

Figuratevi le proteste, le baruffe per essere uno primo dell'altro. I forestieri che hanno da fare i loro acquisti dopo venduto, per esempio le castagne, e che sono partiti a mezza notte da casa, devono stare lì a battere i denti e perdere forse la piazza del grano! certo non si incoraggiano così a venire spesso a Udine. Nelle lotte poi che succedono fra chi deve pesare e la guardia che sta a mantenere l'ordine, accadono episodi da ridere, sia per l'atteggiamento della guardia, sia per le parole che i provocati da tutto questo stato di cose, pronunziano. E' uno sconcio da impedire, per la dignità della città.

— Il concittadino Montico

Nelle « Nozze Istriane » che si stanno rappresentando in questi giorni al Politeama Rossetti in Trieste, canta anche il nostro concittadino Montico.

Qui in Udine sosteneva la parte di Menico e, come bene, tutti ricordano. A Trieste invece impersona il triste faccendiere Biagio, suonator di villotte e, riferiscono i giornali lo fa impeccabilmente; ottimo nella scena, eccellente nel canto.

— Per il restauro della facciata del Duomo.

Ecco un elenco delle ultime offerte: Riporto ant. L. 16209,35. M. R. Mantovani D. Bortolo L. 5, Rmo Mr. Riva D. Carlo 5, On. Municipio di Porpetto (II Off.) 5 Sig. Moro Dorina 5, Sig. Vincenzo del Fabbro 2, Sig. Avv. Luigi Rossi 20, M. R. d'Agostina Antonio 5, Ill. Sig. N. N. 100. Totale L. 16356,35 N. B. Le offerte si ricevono esclusivamente dal M. R. Zanutti D. Bonaventura Agente del Capitolo Metrop. Piazza del Duomo N. 7 Udine.

— Beneficenza.

Offerte fatte alla Dante Alighieri.
In morte della Baronessa Eugenia Morpurgo: Co. cav. Andrea Caratti e Famiglia L. 20, D' Orlandi Pietro, geometra 5, Biasutti D.r Giuseppe 10, Cav. Ciro e Dorina Cancianì 10, Borghese avv. Ubaldo 5.
Di Ettore Cosattini: Italico e Paolina Leonoini 2

Alla Società Protettrice dell'Infanzia,
In morte della Signora Clotilde Giacomelli Bens: Famiglie Giacomelli e Bar. Airoldi insostituzione di corona L. 100, avv. Sch avi e Signora L. 20

Alla Società Friulana Veterani e Reduci.
In morte di Tuzzi Domenico di Pagnacco: Impiegati presso il Cotonificio Udinese (Cormor) L. 34, Muratti Giusto 20, Morelli Lorenzo 2, Del Fabbro Cav. Enrico 1, De Belgrado Orazio 1, Del Frate Elisa ved. Baldissera 1.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910